



# religione

Parla Hans Küng, teologo del dissenso: «Dopo il Concilio nel popolo dei credenti si affermavano nuovi fermenti»

La gerarchia ecclesiastica rispose con la chiusura. Nasce lo scontro tra conservatori e innovatori che ancora viviamo

LE PAROLE CHIAVE DEL '68

# Inquisizione e Liberazione

IGOR SIBALDI

**Professor Küng, cosa sarebbe potuto cambiare e cosa cambiò nella Chiesa cattolica durante gli anni della contestazione?**

Sarebbe potuto cambiare moltissimo. C'era stato il Concilio Vaticano II, tra il '62 e il '65: e dunque non mancavano le premesse per cambiamenti tanto importanti quanto necessari... Taluni sostengono addirittura che il Concilio avrebbe contribuito, indirettamente, al nascere della contestazione, il non lo credo. Il Concilio fu ciò che permise alla Chiesa di non ritrovarsi totalmente impreparata dinanzi agli avvenimenti che nel '68 investirono l'università e la società in generale. Purtroppo in quel periodo la Chiesa di Roma aveva ricominciato a chiudersi ad ogni innovazione: Giovanni XXIII era già lontano. Così, alla fine degli anni 60, mentre in tutta quanta la società si assisteva a uno sviluppo nuovo - e in dubbiamente molto profondo -, nella Chiesa di Paolo VI si stava invece retrocedendo, tirava aria di restaurazione. Basti pensare all'enciclica *Humanae vitae*, che uscì appunto nel '68, e dalla quale risultava chiaro che il Papa non comprendeva affatto la situazione. Ciò è tanto più grave se si considerano le indicazioni importantissime che erano venute appunto dal Concilio: come ad esempio l'idea del «popolo di Dio» - che ci avrebbe potuto guidare verso una Chiesa davvero più popolare, più vicina al popolo di quanto non lo era stata la Chiesa istituzionalista preconciliare. Sarebbe stata, per i cattolici, una grande possibilità di costruire una Chiesa dal basso, dalla base; e questo allora l'avevano compreso in molti: proprio in quegli anni in America latina stava prendendo forma la teologia della liberazione, nascevano le «comunità di base». E c'erano fermenti analoghi anche negli Stati Uniti, in Europa.

**Stai parlando delle Chiese «periferiche», ma a Roma come venne accolto questo moto?**

Per il Vaticano fu solamente uno shock: le gerarchie romane vi scossero soltanto un motivo di scandalo, di sgomento, e non invece una chance, come appunto sarebbe stato auspicabile. Per così, per esempio, anche per l'allora mio collega Joseph Ratzinger, a quel tempo insegnavano anche lui qui a Tübingen, eravamo anche amici: Ratzinger nel '68 rimase terribilmente scioccolato quando gruppi di studenti - non di teologia - cominciarono a entrare nelle aule e a interrompere le lezioni. Capito sia a lui sia a me: e certo anch'io lo per il, me la presi: protestai contro quelle violazioni della libertà accademica dei docenti... Per me questo genere di incidenti furono un impulso a ripensare in modo nuovo una quantità di questioni; per Ratzinger il contrario: fu a partire da allora, probabilmente, che le sue convinzioni cominciarono a prendere un orientamento nettamente reazionario. Orientamento che poi, in capo a qualche anno, lo portò alla carica che occupa ora: prefetto della Congregazione per la

Dottrina della Fede - ovvero capo di quel che una volta si chiamava Sant'Uffizio, e prima ancora Santa Inquisizione... Sempre nel '68, insegnai anche a New York; e proprio durante una mia lezione con duemila persone in aula ci portarono la notizia dell'assassinio di Martin Luther King. E vidi di persona quel che successe a Harlem, le immense dimostrazioni di quella sera e di tutta quella notte. Fu una spinta ulteriore: mi obbligò a rendermi conto con sempre maggiore chiarezza della possibilità di

un diverso concetto di religione. Luther King per me era un simbolo; il simbolo di una religione non repressiva, di una religione che sa essere non soltanto conservatrice ma anche innovativa, liberatoria - diversa dalla religione tradizionale. Sia chiaro, né la funzione innovativa né quella conservatrice debbono intendersi come esclusive. La religione è e sarà sempre costituita da entrambe, dal loro equilibrio. Ma sta di fatto che se la Chiesa cattolica ha ancora una possibilità, la deve cercare precisamente nel proprio potenziale innovativo e liberatorio: e questo ovun-

que, dall'Africa del Sud fino alle Filippine e alla Corea. Non ha altra via. E fu in quegli anni, tra il '68 e il '70, che molti teologi se ne resero conto, così come appunto me ne rendevo conto io. La religione poteva avere - avrebbe potuto avere, e può ancora avere - un impatto essenziale sulla società. In quegli anni, sempre a New York, mi capitò di incontrare il celebre Premio Nobel Gunnar Myrdal, il sociologo. E conversando gli domandai se nel guardare a posteriori alle proprie analisi non si fosse accorto di aver trascurato un qualche elemento importante. E lui appunto mi

rispose: «Sì, la religione. Proprio così mi disse: «La religione. Non mi ero mai reso conto - mi disse - che la religione potesse ancora avere una qualche rilevanza sociale. Pensavo che la religione riuscisse al massimo ad avere qualche effetto nell'intimità dei singoli individui... Oggi mi accorgo che c'è molto di più: che la religione può realmente essere una forza sociale». Oggi anche Giovanni Paolo II dice queste cose, reclama questo diritto d'azione

## Il popolo di Dio sull'Isolotto

Com'era difficile quell'anno per la chiesa del post-Concilio: emergevano nuove forze ma anche nuove divisioni, apparivano posizioni nuove che negli anni sarebbero cresciute, la grande apertura avvenuta a Roma qualche anno prima sembrava scemare ma aveva già segnato il popo-

lo di Dio. Abbiamo chiesto a Giovanni Franzoni (protagonista dell'esperienza della Comunità di San Paolo a Roma) di «raccontare» il Sessantotto dal punto di vista delle comunità di base, i loro fermenti, le novità di allora che il tempo non ha certo cancellato.

GIOVANNI FRANZONI

Per inquadrare il rapporto tra comunità cristiane di base italiane e '68 bisognerebbe fare un discorso ampio sulle molteplici facce di quel momento. In questa sede, mi limito a notare che sia pure con caratteristiche sue proprie il '68 della chiesa cattolica romana, a livello globale, fu il concilio. Il Vaticano II, infatti, pur celebrato qualche anno prima del '68 cronologicamente - e cioè tra il 1962 ed il '65 - ha rappresentato, io credo, il massimo sforzo della cattolicità per capire il mondo moderno e per avviare una riforma che rendesse la chiesa, al tempo stesso, più vicina al cuore dell'evangelo, e insieme più disponibile a servire l'uomo.

Ma nel concilio si sono spesso accatastate cose vecchie e cose nuove, idee innovative e tesi conservatrici. Per così, nel post-concilio, è stato possibile da molte parti «ritrovare» il concilio per la propria strada, basandosi su citazioni testuali del Vaticano II. Ecco perché il '68 della chiesa romana si è subito presentato come un campo aperto, ove soffiavano venti impetuosi da direzioni contrapposte.

Non intendo, ora, dire se tutte queste direzioni avessero davvero una loro legittimità profonda, cioè evangelica. Anzi, tenderei ad escluderlo. Ma qui vorrei solo agganciarci al concilio per dire che proprio ad alcune idee-madri della grande convocazione voluta da papa Giovanni si sono rifatte le comunità di base italiane al loro sorgere.

La resistenza delle comunità di base nei confronti di una chiesa di potere, piena di privilegi concordatari, o rigidamente suddivisa in compartimenti-stagno al suo interno (la casta del clero da una parte, il «gregge» dei fedeli laici dall'altra) era dunque basata sul concilio. Era l'applicazione concreta di un principio importante, ma enunciato solo nelle linee generali, dal Vaticano II.

La scintilla che, nel '68, fece avviare quello che poi sarebbe diventato il movimento delle comunità di base fu l'occupazione della cattedrale di Parma da parte di alcuni «gruppi spontanei» (così si chiamavano, allora, i tentativi di «autoconvocazione» di gruppi cattolici desiderosi di tradurre in pratica il concilio). La comunità parrocchiale dell'Isolotto (Firenze), animata da don Enzo Mazzi e da don Sergio Gonnelli, in settembre, solidarizzò con gli occupanti di Parma.

E, mentre nella città emiliana l'occupazione presto finì, e con essa anche i gruppi che l'avevano compiuta, l'Isolotto mantenne ferma la sua posizione, che derivava non da una improvvisazione, ma da un lungo discorso sul concilio e soprattutto sulla Bibbia. L'arcivescovo di Firenze, Florit, chiese ai preti dell'Isolotto di smentire la loro «solidarietà» agli occupanti di Parma. Ai preti, non alla comunità. Perché per Florit la comunità non esisteva; esisteva solo il prete. Ma l'Isolotto, proprio sostenendo che la chiesa è il «popolo di Dio», dichiarò che il cardinale non poteva trattare con i soli preti, ma con tutta la comunità. Il che parve ereticale a Florit, il quale, pur avendo firmato il concilio, viveva come se non lo avesse fatto.

In situazioni analoghe, in Italia preti o parroci sono passati ad altre chiese. Ma dalla contesa vescovo-Isolotto non nacque un'altra chiesa; si tentò, invece, il cammino di far crescere una chiesa «altra», cioè fraterna, accanto agli ultimi, partecipata, e «sintetizzata»: vale a dire inserita profondamente nelle lotte del popolo, attenta alle sue gioie e speranze, tristezze ed ansie.

Si affacciò così un secondo caposaldo del '68 delle comunità di base. A dire il vero, a livello continentale era stata proprio nell'agosto del '68 - l'assemblea generale dell'episcopato latino americano a Medellin (Colombia) a «situare» l'applicazione del concilio, e la lettura della Bibbia, nel preciso contesto storico-economico e politico del continente. Qui era nata, di fatto, quella «teologia della liberazione» (cioè una riflessione sul Vangelo a partire dagli oppressi, e non più dalle classi dominanti) che negli anni più recenti con tanto accanimento il Vaticano avrebbe tentato di reprimere.

Le comunità di base italiane, in sintonia quasi spontanea con l'esperienza di molti latino-americani, compresero che la riflessione teologica non è neutra. Nel '68 socio-politico e culturale, si ripeté spesso che la scienza non è «neutra». Questa idea, giusta, si riverberò anche in campo ecclesiale. E si cominciò a comprendere meglio che non esiste - non può esistere - una teologia astratta, accade-



Don Mazzi, della Comunità dell'Isolotto, legge la Bibbia in piazza col megafono, accanto Paolo VI

alla religione; ma lo fa in maniera contraddittoria: parla e non realizza, non concreta le proprie parole nella Chiesa. E quei cambiamenti che sarebbero potuti avvenire vent'anni fa sono ancora lì che aspettano. Nel '68 lo stesso elencò tutta una serie di proposte di cambiamento, tutto un programma di riforma pratica, nel mio libro *Veracità*. E non fu accolta nemmeno una di quelle proposte.

In *Veracità*. Per il futuro della Chiesa (lo pubblicò in Italia Queriniana, Brescia nel 1969), Küng proponeva alla Chiesa di Roma innanzitutto un «esame di coscienza sincero», un'aperta ammissione di tutti gli errori che il Vaticano aveva consapevolmente commesso per amore di posizioni istituzionali (cedimenti «nei confronti del fascismo, del nazismo, degli ebrei, del problema razziale, della guerra, ecc.»). Dopodiché, il programma di «riforma pratica» avrebbe dovuto articolarsi, secondo Küng, nei seguenti termini: «... discussione invece che denuncia, comprensione invece che inquisizione, comunione invece che scomunica, espansione spirituale invece che frustrazione spirituale. Dialogo invece che dettato pontificio, critica invece che segreto, fiducia nella verità invece che condanna di eresia... Nella Chiesa il potere gerarchico deve lasciare il posto al servizio ecclesiale, il dispotismo clericale alla guida spirituale, la ristrettezza di vedute all'apertura nei confronti di ogni realtà, la paura della libertà al coraggio dell'impegno, la sfiducia alla collaborazione sincera». Sono cose che dopo d'allora Küng tornò a ribadire in molte sue pubblicazioni.

**Professor Küng, lei crede che la Chiesa cattolica abbia imparato qualcosa da quell'occasione mancata? Che le sia servita di lezione?**

Non penso che il Vaticano abbia imparato gran che, se non eventualmente a chiudersi sempre più ermeticamente in se stesso. Prenda il nuovo codice di diritto canonico promulgato nel 1983: è un documento che dimostra nel modo più evidente come le autorità vaticane non abbiano imparato nulla da quel che avvenne vent'anni fa. E questa chiusura, questo rifiuto di comprendere divengono sempre più caparbi, per effetto di quella forte polarizzazione che si ha oggi nella Chiesa cattolica tra tendenze conservatrici e tendenze innovative. Una polarizzazione che incomincia appunto allora, nel '68...

**Quali ne furono le vere cause? Paura e potere. Sono due**

cause che vanno di pari passo, nella curia romana. Le autorità vaticane avevano e hanno paura di movimenti come quelli che vi furono allora, e ne hanno paura perché ciò che importa alle autorità vaticane non è tanto ciò che farebbe Gesù oggi, quanto piuttosto ciò che esse possono ancora fare per conservare il proprio potere. Questa è la loro preoccupazione fondamentale. E appunto perciò da allora in avanti c'è stata, da parte della curia romana, soltanto una continua controffensiva. Con la nomina di vescovi conservatori, in America e altrove: questa «politica del personale» fu una delle armi principali della restaurazione post-conciliare. Con il rifiuto costante di concedere maggiori poteri ai vescovi in Europa. Con il rifiuto di concedere ai sacerdoti la libertà di sposarsi. Con il rifiuto di concedere alle donne maggiori possibilità d'azione nella Chiesa. Con il rifiuto di ammettere ai sacramenti i divorziati. E altro ancora. Tutte queste cose miravano soltanto a preservare la struttura medioevale, contro-riformista e antimodernista della Chiesa di Roma. E il Papa attuale è in tutto e per tutto su questa linea. Ed è Pio XIII, per così dire. Ed è inevitabile che con simili presupposti la Chiesa continui a trovarsi ingarbugliata in contraddizioni interne: Giovanni Paolo II parla di rispetto per i diritti dell'uomo, e intanto non li rispetta affatto, lui per primo, dentro la sua Chiesa; reclama la libertà per la Polonia, e però non vuole che vi sia libertà in Nicaragua.

Ed è altrettanto inevitabile, oggi, che la religiosità contemporanea distolga lo sguardo dalla Chiesa di Roma e si orienti verso altre forme religiose: le sette, le religioni asiatiche. E che l'impegno di tanti credenti trovi altre vie per esplicitarsi, fuori dalla Chiesa: nei movimenti per la liberazione delle donne, o nei movimenti ecologici e via dicendo. Tutte queste energie potrebbero bensì trovar posto, essere reintegrate in una Chiesa rinnovata e rinnovata appunto nella direzione che indicò il Concilio: in una Chiesa aperta alla discussione e all'azione; in una Chiesa in cui vi fosse una collaborazione autentica costruttiva, tra il Papa, l'episcopato e una collaborazione critica tra vescovi e teologi, per un superamento delle tensioni e delle polarizzazioni... Non vedo perché non dovremmo avere tutto ciò. Non c'è, oggi, una vera ragione per la quale noi cattolici non possiamo incominciare a procedere tutti insieme nel senso della teologia della liberazione adattata, ovviamente, alle particolarità di ogni singolo paese... Probabilmente ci riusciremo, prima o poi. Ma ci vuole un cambiamento.

**Domani**  
**Quell'Italia**  
**in Movimento**  
un dossier di 4 pagine con scritti e interventi di:  
Baduel, Graziani, Pizzinato, Ugolini, Reiser, Gallino, Aloi, Cavalli, Pivetta, Scala.